



Livia Crispolti, la storia nei tessuti

di Lucia Presilla*

I dodici licci aprono il passo sollevando i fili di cotone dell'ordito, in un movimento cadenzato e regolare. Alto e basso, il ritmo vibra ordinato, modulato con una sapienza d'antan da mani ingegnose. Regna una sacra concentrazione. Poi intervengono le inaspettate accensioni delle trame: la scorrevolezza di sete ocra, bianche, nere, i baluginii della viscosa, che il tatto direbbe liquida, le morbide gibbosità delle lane. E su tutto un colore imprevisto, cromie come scintille che si sprigionano ad ogni urto, ad ogni intreccio.

I tessuti costruiti da Livia Crispolti - più che aree di stoffa, vere e proprie geometrie da indossare, astrazioni da carezzare non soltanto con lo sguardo - sono il frutto di complicati calcoli matematici e di una progettazione in cui nulla è lasciato al caso. Cravatte, gilet, cappelli, sciarpe appaiono improntati a un'estrema libertà di concezione. Ma il meccanismo sotteso a tali creazioni è tutt'altro che improvvisato, vicino com'è all'architettura sonora di uno spartito musicale. Come in una fuga di Bach, la scienza dei numeri costituisce l'ordito e la trama del tessuto. Oltre, naturalmente, all'accuratissima selezione dei filati. Scelti uno

ad uno nel campo della manifattura italiana d'eccellenza, in aziende come la pratese LineaPiù. Individuati da Livia con un lavoro di ricerca costante, aggiornato su ogni novità, alimentato dalla frequentazione regolare delle più importanti fiere internazionali del settore. La tessitrice romana, cresciuta in un contesto estremamente fecondo dal punto di vista artistico e culturale, ci tiene a sottolineare l'aspetto tecnico della sua produzione, che si colloca tra le arti applicate e il textile design. Per quanto ar rischiosi possano sembrare gli accordi cromatici, ed estrose le invenzioni architettoniche dei tessuti animati da slanci tridimensionali, il proposito rimane pur sempre quello di realizzare oggetti da mettersi addosso, da manipolare a piacimento, da infilare e sfilare in totale libertà. D'altra parte la perfetta conoscenza della cultura tessile vantata dalla designer, formatasi prima nel comasco, tra Carimate e Cantù, e perfezionatasi con Graziella Guidotti del TessilStudio di Firenze, si amplia e approfondisce in un contatto serrato anche con l'arte per così dire "maiuscola". L'innesto non avrebbe potuto essere più felice: gli scatti e gli ardori della cromia futurista, le sottigliezze



Livia Crispolti
Particolare, Sciarpa tessuta a mano, 2008



ottiche tipicamente Bauhaus di Anni Albers, gli innovativi contrasti simultanei della Delaunay rivivono nei nodi di cotone e viscosa delle sciarpe, che tra le varie tipologie di prodotto, appaiono come il luogo dell'invenzione pura. Qui il perimetro rettangolo pare contenere a stento la singolare capacità inventiva, che si esplica in ardite combinazioni cromatiche e materiche. Si srotolano sequenze narrative come fregi d'architrave. Ogni sciarpa acquista il rilievo di una scultura di stoffa, tanto è potente l'accostamento dei filati e inedito il disegno. Brandelli di creatività incorniciati. Livia Crispolti non manca di sperimentare anche la collaborazione diretta con artisti contemporanei, all'insegna della reciproca contaminazione. Il suo è un percorso che segue traiettorie periferiche nel calderone del contemporaneo. Utilizza grandi telai a mano mediante i quali si opera con estrema lentezza, il risultato sono pezzi unici, la produzione è limitata. Tempi e modi assai lontani dalla frenetica industria della globalizzazione. Eppure il marchio "Livia Crispolti tessuto a mano", nato nel 2004, sembra destinato ad avere un riscontro duraturo. Per parafrasare il motto di Ferdinando de' Medici, "Fiat ars, et pereat mundus".

* critico d'arte moderna